

Lo Sport Multi-Dimensionale: Tecnologia, Pari Opportunità e Inclusione

Multi-Dimensional Sport: Technology, Equal Opportunities and Inclusion

Davide Di Palma

Università degli Studi di Napoli “Parthenope”
davide.dipalma@uniparthenope.it

Antonio Ascione

Università degli Studi di Napoli “Parthenope”
antonio.ascione@uniparthenope.it

Abstract

Lo scopo del presente lavoro di ricerca è quello di evidenziare l’aspetto multi-dimensionale dello sport e la sua capacità di influenzare positivamente diversi contesti di carattere sociale. A tal proposito vengono analizzate le relazioni che tale sistema ha con le innovazioni tecnologiche, con lo sviluppo di strategie a supporto dell’uguaglianza e con la promozione dei processi inclusivi.

The purpose of this research work is to highlight the multi-dimensional aspect of sport and its ability to positively influence different social contexts. In this regard, we analyze the relationships that this system has with technological innovations, with the development of strategies to support equality and with the promotion of inclusive processes.

Keywords

Sport; Tecnologia; Pari Opportunità; Inclusione.

Sport; Technology, Equal Opportunities; Inclusion.

Introduzione

Il continuo espandersi del movimento sportivo in generale, ha fatto sì che esso entrasse a far parte in molteplici e variegati settori della società, e di conseguenza, anche quest'ultima si è dovuta adattare a questa nuova realtà. È per questo motivo che lo sport si è affermato come componente di fondamentale importanza e non più messa ai margini di molteplici contesti di interazione sociale.

Il presente lavoro ha lo scopo di evidenziare una crescente espansione del fenomeno sportivo a partire dalla pratica dello sport femminile e degli atleti affetti da disabilità, in modo da mettere in risalto la tutela e la promozione dei diritti umani.

1. Lo sport e la tecnologia

L'attività sportiva nasce in Grecia nell'VIII secolo a.C. con l'avvento delle Olimpiadi, le quali consistevano in gare di atletica con fini religiosi e come un mezzo per giungere al proprio fine, basti pensare al mito di Achille e quindi al collegamento tra l'essere umano e la natura divina.

Ad oggi, invece, lo sport deve essere inteso come un percorso che permette di raggiungere il fine stabilito tramite l'attività fisica, l'allenamento o le competizioni, quindi, deve essere quel luogo d'incontro e quello strumento di educazione che grazie ad azioni fisiche e culturali riesce ad evidenziarsi anche nelle normali azioni della vita quotidiana. Per cui deve essere l'intenzionalità educativa il nucleo fondante dell'attività sportiva e di conseguenza, in un'ipotetica scala di valori, essa deve essere al primo posto con tutti gli altri fattori al suo servizio, in quanto essa è il fulcro dell'attività sportiva che aiuta a generare il progetto educativo, ma al contempo necessita di un ancoraggio culturale al fine di comprendere quale essere umano, o in un'ottica più ampia quale società, si vuole formare per impedirne la diseducazione.

Lo sport deve essere inteso come il "fare" e in quanto tale ha in sé il richiamo al "dover fare, che ha portato un continuo avvicinamento dell'attività sportiva verso l'essere umano e verso la società di massa; da un punto di vista storico c'è stato un passaggio da "sport per gli dei allo sport per gli uomini" che vede la sua espressione nei seguenti punti:

1. Il connubio sport e mass media;
2. La relazione sport ed economia;
3. La tecnologia dell'informazione.

Il primo punto può essere visto come una sinergia perfetta in quanto questi due argomenti si nutrono l'uno dell'altro: lo sport è la materia prima che i mass media vendono agli spettatori e contemporaneamente i mass media favoriscono la crescita del pubblico (quindi a vantaggio dell'attività sportiva).

Il secondo punto scaturisce dal primo, in quanto con l'introduzione della dimensione mediatica in ambito sportivo, va di conseguenza che gli interessi economici entrino a far parte del mondo sportivo, provocando la creazione di un circuito autonomo che, come quello descritto in precedenza, utilizza lo sport per favorire lo sviluppo economico, e viceversa lo sport sfrutta l'economia per espandersi.

Il terzo punto può essere considerato come la fusione tra lo sport, l'economia ed i mass media, generando la tecnologia dell'informazione, il cui fine è quello di entrare nel cuore dell'evento sportivo contaminarlo con elementi virtuali e offrire allo spettatore un prodotto in cui la prestazione fisica e l'elaborazione tecnologica tendono ad essere indistinguibili.

In base a quanto detto in precedenza è evidente che mass media, economia e tecnologia dell'informazione stanno cambiando lo sport, esso mantiene l'importanza educativa, ma al contempo ci permette di parlare di nuove frontiere per lo sport, perché questi fattori evi-

denziano la capacità creativa dei mass media sfruttando sia la componente economica che l'apporto della tecnologia. Quindi questa nuova frontiera per lo sport può essere considerata come un modello evolutivo maggiormente complesso che valorizza l'aspetto educativo insito dell'attività motoria e contemporaneamente rappresenta la svolta evolutiva dello sport moderno, creando un collegamento tra la riscoperta dell'epopea originaria di Olimpia ed una finestra sul futuro prossimo dello sport, al fine di creare più frontiere fra il reale e il virtuale, eliminando eventuali pareti divisorie e conseguentemente favorendo un'interazione totale fra sport e spettatore che, però, non riesce ancora a distinguere chiaramente questi nuovi valori etici.

2. Le pari opportunità e lo sport al femminile

Lo sport può essere definito come un qualcosa di straordinario che va oltre la semplice pratica di una qualsiasi attività fisica, in quanto esso permette di sognare e quindi, nel concreto, di creare progetti di vita per adolescenti, giovani e adulti.

Il mondo sportivo oggi è molteplice, variegato ed aperto grazie alla comparsa, rispetto al passato, di nuovi giochi e pratiche sportive, e per la presenza di stili di vita che permettono di comprendere verso quali orizzonti si ci muove, sia come sportivi, che come cittadini.

Lo sport viene riconosciuto dall'UNESCO come un diritto fondamentale per tutti nel 1978. Esso viene visto come un mezzo per migliorare la salute, ma soprattutto esso dona alle donne la possibilità di partecipare alla vita culturale e sociale della comunità, favorendo le relazioni interpersonali, la libertà di espressione, una maggiore opportunità di istruzione ed un ampliamento di abilità utili per la vita quotidiana. La possibilità di partecipazione delle donne alla vita sportiva ha messo in discussione tutte le discriminazioni di genere e gli stereotipi che negli anni si erano formati, divenendo quindi un mezzo per favorire la promozione e la diffusione dell'uguaglianza di genere e di conseguenza dell'emancipazione delle donne.

La recente programmazione dell'Unione Europea per il periodo 2014-2020, ha evidenziato ancora una volta l'importanza delle pari opportunità di genere, ma, in Italia, nonostante gli sforzi fatti, le pari opportunità restano ancora una questione da risolvere, infatti problematiche riguardanti le pari opportunità di genere esistono anche nel contesto sportivo, basti pensare che in Italia le donne non sono riconosciute come atlete professioniste a causa della legge 91/1981, che regola e definisce lo sportivo professionista, includendo oltre agli atleti, gli allenatori, lo staff tecnico e i preparatori, e i diritti/doveri che derivano dal suo rapporto di lavoro equiparato a quello del lavoratore subordinato. Il problema, purtroppo, è che non vengono menzionate le donne, che di conseguenza sono escluse, e che la legge, per quanto riguarda la distinzione tra agonisti e dilettanti, rinvia ai regolamenti del CONI e delle Federazioni sportive. Quanto detto evidenzia una vera e propria discriminazione di genere, e per quanto riguarda gli sport di squadra, la differenza tra uomini e donne viene ulteriormente accresciuta dalla disparità dei trattamenti economici, infatti a parità di disciplina, mediamente il compenso per un atleta uomo è del 50% superiore rispetto a quello di un'atleta donna, eccezione fatta per la pallanuoto.

Altro punto discriminante, per quanto riguarda il rapporto di lavoro delle atlete donne, è la presenza di una clausola anti-maternità che favorisce la risoluzione di diritto del contratto, anche se l'articolo 3 della Costituzione recita che "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali di fronte alla legge, senza distinzione di sesso [...]. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana [...]".

Mentre in Italia ancora si lavora dal punto di vista governativo per eliminare questo gap per le donne, in Europa la relazione atleta – società non suscita nessun problema perché quest'ultimo è stato eliminato al nascere non creando nessuna distinzione tra atleta professionista e dilettante.

3. L'inclusione sportiva e la disabilità

La società moderna è alla continua ricerca della perfezione, anche a causa della troppa popolarità data dai mass media soprattutto nei riguardi di modelli che mirano al soddisfacimento dei risultati, sia per il mondo lavorativo che sportivo, ma il tutto avviene avendo particolare cura nei riguardi di chi ha difficoltà nell'adattarsi a contesti che non sono adeguati alle loro esigenze come le persone affette da disabilità. Quest'ultimo termine negli anni è stato definito varie volte e con la stessa frequenza esso è stata modificato fino a giungere una definizione stabilita dall'Organizzazione delle Nazioni Unite: per disabilità si intendono tutte quelle persone presentano minorazioni fisiche, mentali, intellettuali o sensoriali a lungo termine che sono in relazione con varie barriere possono impedire la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su una base di eguaglianza con gli altri. Questa definizione, come detto, è il risultato di un lungo processo, che ha eliminato quell'indifferenza e quel disprezzo nei riguardi delle persone con disabilità, che provocava inevitabilmente un allontanamento dalla vita sociale e quindi negata nella loro umanità. Quindi nel tempo il concetto di disabilità ha subito un considerevole cambiamento, passando da una visione caritatevole e pietosa del disabile ad una in cui egli deve essere parte integrante della società con il fine di valorizzare la persona sfruttando qualsiasi abilità della persona disabile in qualsiasi contesto di vita come lo sport.

La relazione sport e disabilità implica il considerare il soggetto disabile "una persona" con peculiarità uniche e irripetibili, e quindi possessore sia di potenzialità che di scarse abilità, per cui, avendo come assunto di base questo principio, anche un campione di tennis potrebbe essere scarsamente dotato in qualche altro campo, come per esempio la capacità di calciare un pallone come un calciatore professionista. Questo principio spiega il come ed il perché le persone disabili sono invogliate ad entrare a far parte del mondo dello sport, in quanto essi vengono considerati come delle persone che sono al pari di tutti, e quindi hanno il diritto a sviluppare le proprie capacità fisico-motorie, intellettuali e sociali. Un ulteriore aiuto è stato ricevuto dalla semplificazione dell'accesso alla pratica sportiva anche a fasce sociali più deboli, generando così, un cambiamento dalla pratica sportiva intesa esclusivamente per fini agonistici, all'esaltazione del valore educativo e sociale insito nello sport.

L'idea dello sport per tutti, e quindi anche per persone disabili, nel tempo, ha assunto una valenza rilevante, in quanto queste stesse persone sono in possesso di specifiche caratteristiche (visione d'insieme, percezione globale, capacità di lettura delle situazioni in modo più ampio), che permettono la creazione di connessioni inusuali che con persone "normali" difficilmente si riuscirebbero a sviluppare, facilitando il vedere le cose da prospettive diverse, e quindi affrontando le varie situazioni con approcci e modalità diverse.

È noto che dal punto di vista dell'apprendimento, per le persone affette da disabilità intellettuale, o che hanno un quoziente intellettivo inferiore alla norma, è necessario di tempo maggiore e di risorse attentive elevate affinché esso si realizzi, ed è per questo motivo che l'attività fisica risulta essere importante, in quanto, è grazie all'utilizzo di una tipologia di apprendimento motorio, sia essa semplice o complessa, che è possibile "allenare" diversi e importanti aspetti del sistema esecutivo come la gestione della frustrazione, il controllo dell'interferenza, lo sviluppo delle risorse, semplicemente calibrando le difficoltà sulle reali risorse del soggetto impegnandolo con esercizi che gradualmente vanno dal più semplice al più complesso.

Capita l'importanza dell'attività sportiva per le persone con disabilità, è necessario sottolineare quale tipologia di sport, di squadra o individuale, sia maggiormente proficuo. Di solito si è soliti indirizzare la persona con disabilità verso gli sport di squadra, questo perché si pensa che sia il modo migliore per imparare a stare al mondo e socializzare, anche se in realtà è lo sport in generale che risulta essere utile ad imparare a vivere secondo le regole, ad apprendere il senso della disciplina e il rispetto per se stessi e per gli avversari. In realtà gli sport individuali sembrerebbero essere più utili, proprio perché si basano su una tipologia di allenamento finalizzato alla stimolazione della persona con disabilità per il raggiungimento ed il mantenimento più a lungo possibile del limite massimo delle risorse attentive del momento, inoltre, per l'allenatore

sarà sicuramente più difficile calibrare gli esercizi fisici da proporre al gruppo e non al singolo, evidenziando, quindi un ulteriore fattore: l'importanza di un allenatore preparato, in quanto se egli non sarà in grado di fornire le giuste motivazioni, o esercizi corretti, sia dal punto di vista del gesto tecnico che del grado di difficoltà, si correrà il rischio di generare effetti negativi nella persona disabile come la perdita dell'autostima e la riduzione del senso di autoefficacia, provocando di conseguenza un effetto ancora più devastante: l'emarginazione dal gioco e successivamente l'abbandono della pratica sportiva.

Conclusioni

La pratica dell'attività sportiva comporta inevitabilmente il rispetto dei valori insiti dello sport. La relazione tra sport e crescita educativa e sociale di un giovane atleta non è affatto scontato e semplice, infatti devono essere superate alcune criticità sociali e culturali come l'idea di sport esclusivamente in chiave agonistica, tecnologica e con fini lucrativi, o in alcuni casi discriminatori come nel caso delle donne non riconosciute delle atlete agoniste a norma di legge, o di persone affette da disabilità. Questa relazione dimostra un disequilibrio fra il mondo dello sport e i vari contesti della vita quotidiana, anche se si è cercato di attivare un vero e proprio processo di inclusione atto a valorizzare le nuove frontiere per lo sport.

Lo sport svolge un ruolo fondamentale nella vita di tutte le persone tramite le molteplici esperienze corporee, nei vari contesti della vita quotidiana, le persone possono acquisire coscienza del proprio corpo e valorizzare queste capacità proprie dell'attività sportiva.

Riferimenti Bibliografici

- Arnold P.J. (2002), "Educazione motoria, sport e curricolo" Milano, Guerini.
- Bellagamba G. (2001), "Didattica e scienze motorie." Pavova, Cleup.
- Bertini, L., (2005). Attività sportive adattate, Ed Calzetti Mariucci, Perugia.
- Botto B. (2006), "L'esperienza possibile: «aprire» il gioco alla persona disabile adulta. I primi passi verso una cultura più matura del gioco". *L'integrazione scolastica e sociale*, 5/2, 147-155.
- Calidoni P., Cunti A., De Anna L., De Mennato P., Gamelli I., Tarozzi M (2004), "Pedagogia ed educazione motoria" Milano, Guerini.
- Canevaro, A. (2006). *Le logiche del confine e del sentiero: una pedagogia dell'inclusione, per tutti, disabili inclusi*. Edizioni Erickson.
- Carraro A. (2008), "Educare al movimento" Lecce, La Biblioteca Pensa MultiMedia
- Carraro A., 2004, *Educare attraverso lo sport: una riflessione critica*, Orientamenti pedagogici Erickson, vol. 51, pp. 969-980.
- Cherubini, S., & Canigiani, M. (Eds.). (2000). *Media e co-marketing sportivo: strategie di convergenza nel mercato globale e locale* (Vol. 418). FrancoAngeli.
- Cottini, L. (2007). *Tempo libero, integrazione e qualità della vita per la persona con disabilità mentale: il ruolo della pratica sportiva*. *L'integrazione scolastica e sociale*, 6(4), 314-319.
- Farinelli, G. (2005). *Pedagogia dello sport ed educazione della persona* (Vol. 3). Morlacchi Editore.
- Gianfagna, R. (2007), "Lo sport nel processo formativo delle persone disabili" *L'integrazione scolastica e sociale*, 6/4, 296-336.
- Girelli, C. (2012). *Il contributo formativo dello sport per le persone con disabilità. Strumenti aziendali e leve strategiche per la promozione delle attività sportive a servizio della disabilità*, Torino, Ed. Giappichelli, 14-37.
- Guidotti, F., & Capranica, L. (2013). *Management sportivo femminile e carriera universitaria*

- nelle scienze motorie: la condizione attuale, le opinioni delle manager e delle docenti universitarie e le nuove proposte. *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*.
- Isidori, E., & Fraile, A. (2008). *Educazione, sport e valori. Un approccio critico-riflessivo*. Roma: Aracne.
- Lanotte, N., & Lem, S. (2013). *Sportivi ad alta tecnologia*. Bologna: Zanichelli.
- Mari, G. (2007). Sport e educazione. *PEDAGOGIA E VITA*, 65 (3-4), 154-175.
- Maheady L., Harper G.F., Mallette B. (2001), "Insegnamento «mediato dai pari»: lo stato dell'arte" *Difficoltà di apprendimento*, 7/1, 83-94.
- Pfund, N., Pfund, N., Perissinotto, A., Prati, G., Terret, T., Terret, T., ... & Tissot, L. (2015). *Allenare il corpo, allenare la mente*. De Vecchi.
- Sibilio, M. (2005). *Lo sport come percorso educativo: attività sportive e forme intellettive*. Guida Editori.
- Striano, M. (Ed.). (2010). *Pratiche educative per l'inclusione sociale*. FrancoAngeli.